

BarTales

ANNO XI | N. 3 | NOVEMBRE 2023

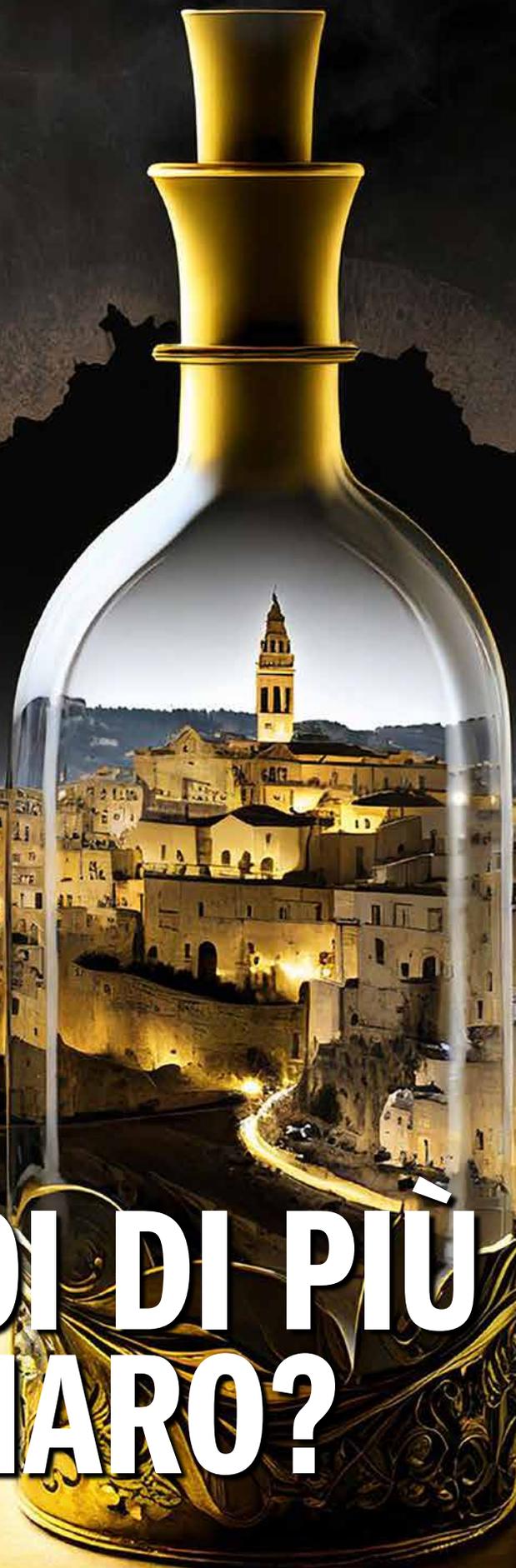
FACE TO FACE
STEVE E IL BOURBON

HOT SPIRIT
L'ULTIMO SHIRAKAWA

LIQUID STORY
ELIXIR DE CHAMPAGNE

ZOOM

**COSA VUOI DI PIÙ
DA UN AMARO?**





STEVE E IL BOURBON

Pioniere del Whiskey americano, Beam incarna la settima generazione di distillatori del Kentucky

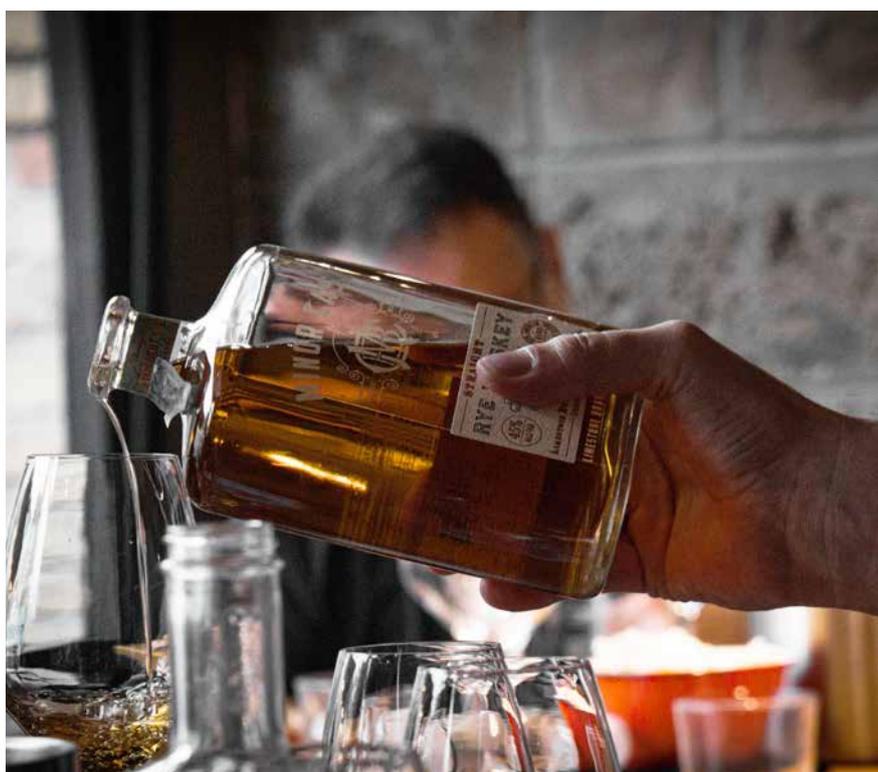
DI MELANIA GUIDA

Dicono che la vera nobiltà abiti il rigore della discrezione, che nella semplicità che sfiora l'umiltà traspaia l'autentico lignaggio. Prima di incrociare lo sguardo azzurro e limpido di Steve Beam, master distiller, ho dato un'occhiata all'albero genealogico di famiglia. Un albero dalle radici lunghe,



secolari. Perché dietro “Yellowstone” il brand del Bourbon dal sapore intenso e la distilleria dove nasce, la Limestone Branch Distillery (Lebanon, Kentucky), c'è un nome storico, meglio, un cognome leggendario del Whiskey. Legato al mondo della distillazione dalla fine del Settecento, quando Jacob Beam (1760-1830) diede inizio a quell'avventura familiare che, nel 1872, portò alla creazione di un marchio che rende omaggio al primo parco nazionale degli Stati Uniti, il più antico del mondo.

Si sa, la storia fa il suo giro, nel tempo la distilleria vivrà alterne vicende e per Steve si profila un destino di architetto paesaggista che sembra allontanarlo da quell'eredità racchiusa in un cognome





così importante per la distillazione d'ol-treoceano. «Fin dai tempi dell'Università avevo un desiderio – racconta Beam, per la prima volta in Italia, mentre sorsegiamo un caffè sulla splendida terrazza napoletana di Palazzo Petrucci – quello di riportare il marchio “Yellowstone” in famiglia».

Succede così che tre anni fa, insieme al fratello Paul, fondano la “Limestone

Branch Distillery” e poco dopo riacquistano la “Yellowstone” per riportarla allo splendore originario, più di un secolo dopo che il nonno Minor Case Beam aveva venduto la distilleria al ramo Dant della dinastia.

Se non avesse coltivato quel sogno, se non fosse diventato uno dei migliori master distiller del nostro tempo, che cosa avrebbe fatto Steve? «Quando mi so-



no diplomato, il Bourbon era in crisi. Mio zio e mio cugino avevano già quasi deciso di chiudere l'azienda. Sembrava che non ci fosse più alcun futuro, l'orizzonte era tutto del vino e della Vodka. Io amavo le piante, una passione che ho avuto fin da bambino. Pensi che a 14 anni avevo già la mia prima serra. Mi avviavo a una





SAVE THE DATE

MEREGALLI Sports

UN SALOTTO CON STEVE BEAM

special guest

PER LA PRIMA VOLTA IN ITALIA *17 ottobre*

17 OTTOBRE FROM 15:00 TO 17:30

BIOGRAFIA - DRINKS - Q&A

PALAZZO PETRUCCI
Via Posillipo 16 C
Napoli

YELLOWSTONE
Hand Picked
Small Batch
Whiskey



carriera di architetto».

Poi ha virato verso la distillazione. C'è qualcosa che accomuna le due dimensioni? «Entrambe le professioni richiedono la capacità di collegare arte e scienza. È quello il trait-d'union».

Com'è la vita in distilleria? «Richiede un lavoro impegnativo, ma molto gratifi-



cante. Non dimentichiamo che questo è il periodo più bello dopo il Proibizionismo. Prima c'erano tante distillerie, poi a poco a poco erano rimasti solo alcuni brand. Negli ultimi tempi, invece, l'interesse per il bourbon è cresciuto moltissimo, non solo a livello nazionale ma internazionale».

Steve rappresenta la settima generazione di distillatori e, sebbene incarni una storia importante e straordinaria, conversare con lui ha il piacere della leggerezza e della semplicità. Poco incline a parlare di lui, rivela un'attenzione speciale per gli altri. Le "craft distillery", per esempio. Considerato un maestro, un padre, dalle nuove generazioni è lui che ha dato coraggio ai nuovi distillatori incoraggiando un movimento che è diventato un vero trend con oltre 2.000 distillerie artigianali e una crescita in espansione. «Quando

ho iniziato eravamo io, un amico e i cani. Non è stato facile. Mi ha dato coraggio la storia dei Beam».

Cosa pensa dell'utilizzo del Whiskey in miscelazione? «Sono favorevole. Apprezzo molto i cocktail con l'uso del distillato. Certo, la differenza la fa il professionista. È lui che deve utilizzarlo al meglio. Se è bravo, farà un ottimo drink».

E il Single Malt americano? «Non ho pregiudizi. Il Whiskey lo puoi consumare come meglio preferisci. È una questione di gusto».

Quando non beve Bourbon, cosa le piace bere? «Mi piacciono i cocktail classici, ma soprattutto bevo volentieri un bicchiere di vino». Quale? «Quello consigliato dai miei amici. Lascio scegliere a loro. Mi piace affidarmi a chi ne sa più di me».